

Luino

TESTIMONIANZE

IERI OGGI DOMANI

ATTRAVERSO I DOCUMENTI FASCISTI, RICOSTRUITO IL PERIODO '43-'45 IN PROVINCIA DI VARESE

Gli sconfitti della RSI raccontano

L'imponente volume (quasi 900 pagine) lo ha scritto Franco Giannantoni e ricostruisce la storia del fascismo repubblicano «dal di dentro» - Due capitoli sono stati firmati da Francesco Pintus - Parecchio e prezioso materiale inedito - L'opera avrà un seguito con una seconda parte che si baserà sulle fonti partigiane

L'opera è mastodontica (quasi 900 pagine) ed è costata dieci anni di lavoro al suo autore. Ma non v'è dubbio che valeva la pena di effettuare uno sforzo di ricerca così imponente: il risultato conclusivo, infatti, è originale dal punto di vista storiografico, ricchissimo sul piano documentaristico, di non lieve portata anche per l'interpretazione che dà di alcuni fenomeni conseguenti alla crescita dell'ultima mala pianta del fascismo, quella repubblicana. Fenomeni che ebbero sviluppo nell'intera area territoriale soggetta al governo della Rsi, ma che fecero evidentemente sentire il proprio influsso anche al di fuori di questo ambito.

Il libro s'intitola «Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana - Varese 1943/1945» e l'ha scritto Franco Giannantoni, 46 anni, inviato speciale del «Giorno», giornalista che la città e la provincia di Varese conoscono da tempo per lo scrupolo e la puntigliosità che vuole e sa mettere al servizio della professione, ma anche apprezzato per il lavoro storico, dipanatosi negli anni Settanta attraverso opere come «Varese in camicia nera», «Varese dal manganello alle bombe», «Gueriglia nell'Ossola» (realizzato insieme con altri autori) e culminato proprio recentemente con la pubblicazione di «La Resistenza più lunga», frutto di un lavoro a quattro mani con Marco Fini.

Quella che esce adesso per i tipi dell'editore Franco Angeli si annuncia tuttavia come la pubblicazione più importante di Giannantoni. E non soltanto perché tale egli la consideri, in virtù, se non altro, del lungo, minuzioso, affaticante lavoro di raschiamento di quei fondi di barile che spesso sono rappresentati dalle meno accessibili fonti di documentazione; ma perché l'opera ha in sé caratteristiche di novità che la renderanno uno strumento di studio sempre utile e non di rado indispensabile per lo storico che si addentri nelle vicende della Rsi. Senza con ciò costituire impedimento al lettore comune per una facile accessibilità al testo: codesto, ch'è difetto non infrequente d'una certa categoria di storiografi, non è rischio che si può correre quando ci si affida alla penna di un giornalista-scrittore.

Originalità, si diceva. Essa consiste nell'aver raccontato e spiegato la storia del fascismo repubblicano dal di dentro, cioè ascoltando le voci, e sfogliando i documenti degli sconfitti. Testimonianze orali e poi atti della Prefettura, della Questura e del Tribunale, dispacci della Guardia nazionale repubblicana, rapporti della Decima Mas e delle Brigate Nere rappresentano il materiale sul quale si fonda l'indagine storica di Giannantoni. Una scelta metodologica, quindi, che consente di osservare il fenomeno preso in esame senza il timore di quelle forzature interpretative cui può dar luogo il ricorso a materiale documentaristico già filtrato da un'affumicata lente di parte.

Siamo dunque in presenza, in questo caso, di un fascismo che si guarda allo specchio, che si racconta e si giudica, che si

analizza e si condanna. E lo storico, mentre l'«azione» si svolge, attentamente osserva e diligentemente appunta. Sorretto, nella specifica circostanza che riguarda Giannantoni da un'esperienza di uomo di giornale che gli fa comprendere e «afferrare» con rara tempestività la storia che scorre sotto le «mentite spoglie» della cronaca. Procedimento, il lettore lo avverte con immediatezza, che libera l'operazione di sintesi e di rievocazione da riserve ideologiche e pregiudizi.

Va anche aggiunto, perché il discorso metodologico sia chiaro sino in fondo, che questo volume costituisce solo la prima parte di un'opera che, per giungere alla completezza, necessiterà di un secondo tempo nel quale toccherà alle fonti partigiane e della Resistenza essere scandagliate per dare, agli avvenimenti accaduti nel medesimo periodo, le forme che la

documentazione relativa a questi co-protagonisti consentiranno. E' infatti fondamentale, come avverte lo storiografo Luigi Zanzi in una prefazione ch'è un prezioso saggio su questioni di metodo e d'interpretazione, che ciascuna notizia documentale «...venga contestualizzata con una sorta di contro-documentazione che sola consente di maturare il giudizio storiografico sulle fonti». Necessità, quindi, di reciproche «ponderazioni» e, soprattutto, necessità di evitare quelle «neutralizzazioni» di fonti scomode che spesso azzerano la validità scientifica di un'opera.

Perché la scelta di Varese e della sua provincia per svolgere un lavoro di approfondimento sulle ragioni d'essere della Rsi e sul suo impatto a livello di una realtà socio-economica locale, resa specifica da particolarità come la vicinanza alla frontiera, l'estendersi di alcuni grandi collegamenti stradali, lo sviluppo relativamente condizionato d'una certa imprenditorialità? Perché, ad avviso di Giannantoni, Varese e la sua provincia possono a giusta ragione essere considerate un campione pienamente (e non solo sufficientemente) rappresentativo del variegato panorama politico-territoriale (con tutto quanto ad esso va sotteso) della repubblica

Domani la presentazione

«Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana» sarà presentato ufficialmente domani sera al Salone Estense di Varese, in via Sacco, alle ore 21 da Franco Giannantoni Luigi Zanzi e Francesco Pintus.

mussoliniana. Sicché le considerazioni che discendono dall'analisi interpretativa dei fenomeni che qui si sono verificati sono estensibili alla più vasta realtà di cui il lembo geografico varesino faceva parte.

Citiamo ancora Zanzi: questa micro-analisi storico-sociale in chiave locale, egli spiega, consente di evidenziare nelle cadenze quotidiane di talune vicende tipiche (connesse ad esempio con l'esercizio delle funzioni di giustizia, con i problemi della sussistenza alimentare, con le azioni repressive, le persecuzioni razziali, le razzie devastatrici) lo smembrarsi del fascismo stesso, da un lato in qualcosa che insensibilmente serpeggiando lentamente tra le cose si traduce in una «continuità» della realtà politica (consolidandosi in quella «nazione organica» che già, almeno dalla fuga del re a Brindisi in poi, si sa palese altrove, sulle terre già abbandonate in mano degli «alleati» delle truppe tedesche); e, d'altro lato, in una sorta di escrescenza provvisoria di un apparato rappresentativo di una burocrazia fantasma che impersona il fascismo dell'ultima bandiera.

Questa apparenza di Stato, questo Stato fantasma, costituiranno «...un ingannevole bersaglio per l'antifascismo in quanto proprio il suo «crollo» poté far credere al più di avere sgomberato dalla realtà il fascismo, quando invece se ne era soltanto recisa un'escrescenza miserevole». Cadono, dunque, Salò e il regime, non la struttura dello Stato napoleonico e nazionalista. Il male radicale, la «nazione organica» non uscivano sconfitti dal conflitto, il fascismo «continuava».

La micro-analisi di Giannantoni, questo frangere tra numerose (ma non «piccole») e importanti cose, tra risvolti nascosti e rivelatori, prende avvio dal 25 luglio, illustra la nascita della Repubblica Sociale, «ispeziona» la struttura dell'apparato tedesco e le forze armate del Duce, ricostruisce e spiega la socializzazione delle imprese (delle quali la prima fu la «Cronaca Prealpina» d'allora), metodi e obbiettivi della repressione, le persecuzioni nei confronti degli ebrei, l'atteggiamento della stampa e del clero, le segrete

operazioni spionistiche, il crudele fenomeno della deportazione in Germania. In fine si occupa dettagliatamente della guerra partigiana arrecando, per taluni episodi, una luce nuova (proprio perché proveniente da documenti dei vinti), in grado in futuro (quando il lavoro sarà completato da quella contro-documentazione di cui s'è detto) di permettere giudizi storici non privi di qualche modificazione rispetto alla realtà conoscitiva attuale.

Due dei venti capitoli del volume sono dedicati ai problemi della giustizia in quel periodo e a scriverli, fornendo a Giannantoni un contributo importante specie per quanto riguarda l'indagine sul carcere dei Miogni, è stato Francesco Pintus, oggi senatore, e negli anni passati sostituto procuratore della Repubblica a Varese.

Giannantoni avverte che, nonostante il suo impegno di ricercatore, il libro ha un limite nell'incompletezza dei documenti, essendo alcuni solo parzialmente sfruttabili, altri inutilizzabili, altri ancora resi illeggibili dal segno del tempo. Ma non v'è dubbio che questo sia solo un apprezzabile scrupolo dell'autore: in realtà il lavoro di setaccio attraverso cui sono stati passati tutti i documenti della Rsi in provincia di Varese, i giornali del tempo, archivi pubblici e privati, testimonianze di protagonisti (tra i quali i più utili per ciò che hanno permesso all'autore di conoscere e verificare sono stati il ten. col. Elia Caldirola di Varese, Luigi Duca era sindaco di Valganna, Felice Mazzola di Ganna, Ottavio Mira Cattò di Taino, l'avvocato Giancarlo Alberti di Milano, la signora Edvige Balcone Epstein di Sidney) ha fatto sì che l'opera possa essere considerata provvista di quelle qualità di completezza che, nell'ambito d'una relatività in cui pur sempre una ricerca vive essendo possibile oggetto di future integrazioni, la rendono un lavoro storiograficamente apprezzabile.

Le 120 tavole fotografiche inedite e le cento pagine contenenti parte dei documenti utilizzati (tra i quali l'elenco degli ebrei trasmesso dalla Questura di Varese al comandante del Nucleo della guardia doganale tedesca di Varese il 25 ottobre '43 e l'elenco degli internati nel campo di concentramento di Masnago, lo stadio, aggiornato al 15 giugno '45) rappresentano il corollario ideale perché il lettore abbia una visione, oltre che d'insieme, anche particolareggiata e precisa degli avvenimenti raccontati. Il che legittima l'opera ad assumere anche quelle caratteristiche divulgative che niente affatto contrastano con gli intenti di studio da cui è stata mossa l'indagine storico-conoscitiva.

MAX LODI



L'impiccagione di un partigiano nel cortile della scuola «Felicità Morandi» di Varese, sede del comando della Brigata nera

La diffidenza verso il nuovo movimento

Pubblichiamo qui di seguito un paio di brani tratti dal libro di Giannantonio. Si riferiscono, il primo alla «resurrezione» del fascismo a Varese, il secondo alle reazioni che il fenomeno suscitò.

Il partito a Varese rinasce, sui resti del comando di Legione della Milizia, pochissimi uomini, i soli rimasti. Scrive il colonnello Mario Rosmino il 25 marzo 1945 al comando generale della Gnr, in un rapporto che è il solo documento disponibile per poter ricostruire le prime fasi del risorgere del fascismo a Varese dopo l'8 settembre: «su richiesta di un gruppo di squadristi, molti dei quali erano ufficiali della Milizia, il seniore Elia Caldirola, comandante della 8. Legione di Varese (...) constatato che il federale in carica il 25 luglio 1943, per causa di forza maggiore, non si era ancora presentato per riaprire la Federazione fascista, convocò gli stessi a riunione per il 24 settembre alle ore 10».

Caldirola, 39 anni, di Monza, è un soldato. Il suo «curriculum» trabocca di imprese: «marcia su Roma», combattente in Africa nel '36 e in Albania nel '41, alla testa dell'83. battaglione CC.NN., pluridecorato, comandante dal 1941 della 8. Legione «Cacciatori delle Alpi» della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale di Varese. E' un ufficiale molto stimato da Gastone Gambarà, ex-comandante del XV corpo d'armata e nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito, uno dei generali di Mussolini ed è naturale che rappresenti un punto di riferimento nella città soprattutto se si tien conto che il tenente colonnello Pier Giuseppe Bagna, comandante del presidio militare di Varese, dopo l'armistizio, seguito da un gruppo di altri ufficiali, aveva preferito raggiungere la Svizzera.

La prima riunione fra i fascisti superstiti ha uno scopo organizzativo. Ci si guarda in faccia e ci si conta. L'incontro

avviene al civico numero 7 di via Robbioni presso la «Legione Volontari d'Italia» che diviene così la prima sede provvisoria del nuovo partito. Il 26 settembre, due giorni dopo, «Cronaca Prealpina» annuncia: «In data odierna si è costituito il Prf per la provincia di Varese - Federazione dei Fasci di combattimento».

Cosa sia avvenuto in questa riunione lo dice in modo sintetico il rapporto del Rosmino: «la riunione venne presieduta dal primo seniore Rosmino Mario (...). Durante la stessa fu nominato il seguente triumvirato

provvisorio con l'incarico di raccogliere le adesioni: centurione Moroni Mario Vittorio, capo triumviro; centurione Acito Alfredo, capo triumviro; capo manipolo Casu Oscar, capo triumviro».

Scriva il De Feo: «Comune di Luino (...) nella seconda quindicina del mese di ottobre si è costituito un nucleo del Prf che sino ad oggi conta una ventina di elementi. E' commissario il signor Bollini Carlo (...) impiegato all'ufficio annonario di Luino.

Il sorgere del nuovo partito è accolto con diffidenza e con un certo scetticismo poiché si ritiene che abbia carattere transitorio (...) Comune di Maccagno: il 10 ottobre è stato costituito il fascio repubblicano fascista comprendente 25 iscritti a tutt'oggi. Ne è segretario politico il signor Tognetti Costante, pescatore (...). Comune di Veddasca: il 20 ottobre si è costituito il fascio repubblicano fascista. Comprende a tutt'oggi tre iscritti. Ne è commissario certo Saredi Costantino, bracciante. Gode poca stima, poco amante del lavoro, non ispira alcuna

fiducia né moralmente né intellettualmente». Anche per il luinese il giudizio politico è negativo. Manca l'entusiasmo, l'elemento che aveva contrassegnato nel ventennio l'inarrestabile ascesa del regime nelle coscienze delle masse. «Per quanto buona parte dell'opinione pubblica - segnalano i carabinieri di Luino - nell'attuale momento sia ostile al ricostituente fascio repubblicano, non si pronuncia apertamente né commette atti che intralcino o offendano sia l'opera intrapresa dai dirigenti dei fasci per la ricostruzione né i dirigenti stessi. Buona parte della popolazione attende prima gli sviluppi della situazione per dare o meno la sua adesione al fascio repubblicano (...)».

L'analisi della situazione a Luino è sviluppata anche dal commissario di P.S. Santoro con maggiore acutezza e profondità, in un rapporto molto interessante del 4 novembre al questore di Varese. «L'elemento squadrista - rileva il funzionario -, ad eccezione di qualcuno, non si è ancora iscritto. Si nota tuttavia un certo riserbo nella popolazione, circa il nuovo movimento, riserbo dovuto soprattutto, forse, all'incertezza degli sviluppi delle operazioni militari germaniche sia sul fronte italiano che sul fronte russo. L'opposizione incontrata qui nei primi tempi del nuovo partito sembra che vada diminuendo. A ciò molto deve aver influito la notizia che sarà fatta giustizia dei colpevoli del colpo di Stato e dei traditori, siano essi gerarchi fascisti che militari (...). La massa operaia che, per la maggior parte, ha ritenuto il fascismo protettore dei ricchi, pur avendo il governo fascista fatto al suo favore, si mantiene ancora diffidente verso il nuovo movimento. Soltanto una legislazione che metta il lavoro (...) su di un piano statale più elevato, potrà dare agli operai la certezza che il nuovo partito tutelerà seriamente i loro interessi materiali e morali (...).



I primi caduti della Repubblica sociale italiana. E' l'autunno 1943: sulle montagne della Valceresio viene recuperato il corpo di un milite fascista



Ufficiali e militi dell'8.a Legione del MVSN schierati davanti alla bara rendono gli onori militari